

Le mostre

Petrus e l'arte vista dal basso nelle Vele di Scampia a colori

A Palazzo Zevallos di Stigliano la personale "Matrici" del pittore riminese "Quei 25 dipinti di grandi dimensioni restituiscono ordine al paesaggio"

IL PUNTO

LA MOSTRA
"Matrici" di Marco Petrus è visitabile dal martedì al venerdì (ore 10-18), sabato e domenica (ore 10-20) a Palazzo Zevallos di Stigliano



L'ARTISTA
Il pittore Marco Petrus, nato a Rimini nel 1960, ha esposto negli Usa, a Londra, in Cina, alla Triennale di Milano e al Vittoriano di Roma

STELLA CERVASIO

CON la sua visione dal basso verso l'alto delle architetture, proprio in quanto costruite dall'uomo, quindi meno "divine" di quanto, sebbene a volte altissime, vogliono apparire, Marco Petrus ci dà un taglio diverso delle Vele di Scampia. Edifici stratificati come la storia di Napoli, non riusciti, socialmente dismessi prima ancora di essere abitati, le Vele fanno vivere da anni la contraddizione di un desiderio, quello di vederle finalmente abbattute come un errore da dimenticare, e quelle che i tanti accumuli di storia a Napoli dissuadono dal distruggere: l'entrarci finalmente e veramente dentro e comprenderli. Anche prima di ridurli in polvere. È quasi un atto finale, quello di Marco Petrus, pittore, figlio d'arte e interprete come nessuno del-

L'esposizione apre domani e dura fino al 3 settembre e ha il "matronato" del Museo Madre



"M 14 2015", olio su tela di Marco Petrus

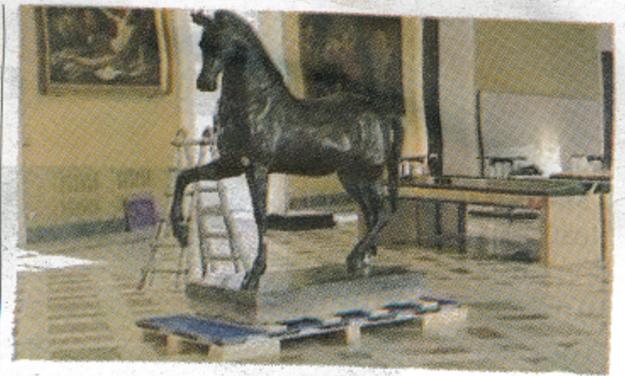
lo skyline ma anche della dimensione più "terrena" di Milano e poi di altre città. I suoi spazi metafisici alla De Chirico, il futurismo di Depero o, come ama dire lui, più vicini a Hopper, ma svuotati del "fattore" umano, quindi ridiventati pura architettura dispiegata su ascisse e ordinate spazio-temporali, consentono un'osservazione che per le modalità napoletane dell'abitare e dell'occupare sono insolite e vedremo come.

Domani alle 19 fino al 3 settembre le Gallerie d'Italia di Palazzo Zevallos Stigliano (via Toledo) ospitano la mostra "Marco Petrus. Matrici", a cura di Michele Bonuomo. Petrus è uno dei protagonisti della pittura italiana contemporanea: ha esposto sia in gallerie internazionali che in spazi pubblici come lo Shanghai Art Museum,

il Taipei Fine Arts Museum, La Triennale a Milano e il Complesso del Vittoriano a Roma.

Dopo aver rappresentato, tra gli altri, il paesaggio urbano di Milano, Trieste, Shanghai, Helsinki, Berlino, Petrus è tornato a Napoli, dove già aveva indagato la sede della Direzione regionale della Campania e il Palazzo delle Poste. È un ritorno, che ha per oggetto stili architettonici diversi visti con l'occhio del futuro. Un occhio scervo dall'*horror vacui* che assedia il Sud e le sue strade, impedendo la fruizione dei volumi architettonici nella loro forma originaria con mille sovrapposizioni. Le Vele ridiventano progetto ma sono anche la proiezione di quello che non sono state: spesso accostate alle loro simili in Costa Azzurra, restano la triste real-

tà anche visiva che i napoletani hanno sotto gli occhi. La rivisitazione, che non è mai immaginaria, come tutta l'arte di Petrus, dell'artista riminese di origini friulane, libera gli occhi da superfetazioni improprie, ricolocando nello spazio quelle architetture. Venticinque spettacolari dipinti di grandi dimensioni "Scampia con le sue Vele" dice la nota che accompagna la mostra, corredata da un catalogo Marsilio - tradotte in una soluzione pittorica fatta di matrici essenziali e colorate, capaci di restituire ordine e bellezza a un paesaggio contraddittorio". La mostra è realizzata in collaborazione con la Galleria M77 di Milano e ha il "matronato" della Fondazione Donnaregina per le arti contemporanee e del Museo Madre.



UN'ESPOSIZIONE A 300 ANNI DALLA NASCITA

Winckelmann al Mann con il Cavallo Mazzocchi

PAOLO DE LUCA

ERA il 9 dicembre del 1717 quando a Stendal, in Sassonia, nacque Johann Joachim Winckelmann. Per omaggiare il trecentesimo anniversario dall'evento, il grande studioso di arte e letteratura antica, padre del Neoclassicismo, è il protagonista di una mostra al Museo archeologico nazionale, in programma da domani al 25 settembre nel Salone della Meridiana. L'iniziativa sarà presentata oggi dal direttore Paolo Giulierini, con la collega Nicoletta Ossanna Cavadini, alla guida del M.a.x. di Chiasso. La mostra è organizzata in collaborazione tra i due musei ed è incentrata soprattutto sulla prima edizione dei due volumi di "Monumenti antichi inediti", opera fondamentale del Winckelmann (datata 1767, l'unica che scrisse in italiano), anche se poco tenuta in considerazione o studiata a fondo perché incompleta. Si tratta di 208 tavole incise da artisti (che l'autore pagò ognuno di tasca propria), tutte siglate. Un lavoro di editoria possente e innovativo per l'epoca, che, accanto al testo descrittivo, riproduceva le grandi bellezze del passato. Spiccano sculture, bassorilievi, gemme, busti, mosaici, vasi, candelabri, persino edifici che Winckelmann ebbe modo di ammirare durante i suoi viaggi in Italia (tra cui naturalmente, anche a Napoli, a Portici e in quel poco di Pompei che allora era venuto alla luce). Nella mostra sarà possibile ammirare, inoltre, i due manoscritti preparatori, alcune matrici in rame, ritratti incisi, più una gemma con "Giove che fulmina i giganti". Presente, poi, lo splendido Cavallo Mazzocchi, celebre scultura bronzea appena restaurata dal laboratorio del Mann, guidato da Luigia Melillo. L'opera resterà nel Salone della Meridiana anche dopo la chiusura della mostra, in attesa della sistemazione definitiva nella sezione della Scultura campana. Per l'occasione, infine, il Goethe-Institut di Napoli, diretto da Maria Carmen Moresse, lancia anche un progetto parallelo su internet. Gli attori Marco Mario de Notaris e Peppe Servillo leggeranno alcuni brani da "Monumenti Antichi Inediti", più alcune lettere del Winckelmann. I video saranno poi pubblicati in otto speciali puntate tra sabato e domenica sulla pagina Facebook "Goethe-Institut Neapel".

LA RETROSPIETTIVA "ALTRI ENIGMI, OMAGGIO A MAN RAY" AL MUSEO NITSCHE FINO AL 30 LUGLIO

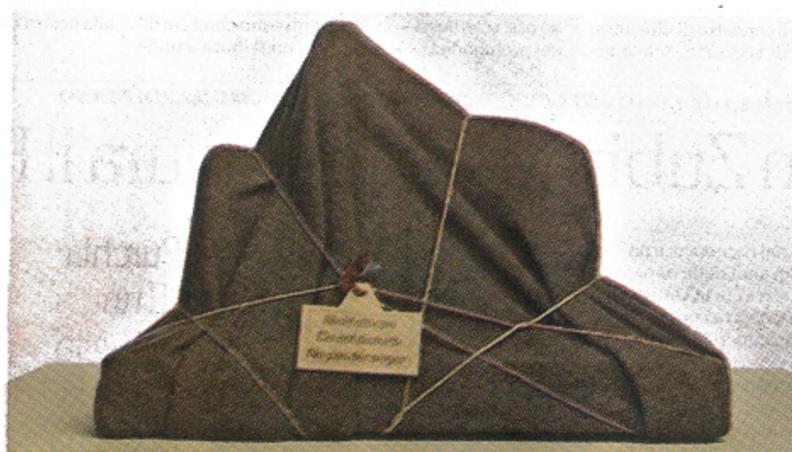
Le fotografie di Fabio Donato tra teatro e viaggi esotici



MARIO FRANCO

S'INTITOLA "Altri enigmi, omaggio a Man Ray" la bella mostra fotografica di Fabio Donato, curata da Giuseppe Morra, presso la biblioteca del Museo Nitsch, visitabile fino al 30 luglio. L'esposizione è accompagnata dal catalogo edito da Artstudiopaparò, con testi di Diana Gianquinto, Olga Scotto di Vettimo, Maria Savarese e Loredana Troise.

Il titolo della mostra fa riferimento a una famosa opera di Man Ray dal titolo "L'enigma di Isidore Ducasse", ispirata da un passaggio dei terribili "Chants de Maldoror" (1870) del Conte di Lautréamont (pseudonimo del poeta "maledetto" Isidore Ducasse, morto giovanissimo) e che così recita: "bello come l'incontro casuale di una macchina da cucire e di un ombrello sul tavolo di un obitorio." Il poeta, con questo suo accostamento incongruo che prefigurava l'inconscio e relativi comportamenti devianti, influenzò molti artisti surrealisti e Man Ray, nel 1920, realizzò un oggetto dalla forma ambigua: una tela di sacco strettamente legata con una corda che forse nascondeva l'ombrello e la macchina per cucire lautréamontiana. A questo involucro misterioso e sfuggente si richiama Donato, fotografando mobili e auto, panchine e oggetti rico-



perti da teli di plastica colorati. Siamo ovviamente lontani dalla visione romanticamente nichilista del giovane poeta maledetto, così come siamo lontani dagli accostamenti illogici tipici del Surrealismo. L'ispirazione di Fabio Donato ci ricorda piuttosto le poetiche del Concettuale, tipiche del suo sentimento del tempo: una fluidità seriale che si evidenzia come suspense, attesa dell'evento e che qui si evidenzia mag-

giormente nelle foto esposte nella seconda sala: una successione di panni posti ad asciugare su uno stenditoio e, improvvisamente, nello stesso stenditoio vuoto.

Immagini coloratissime ove lo specifico degli eventi e l'effimero trascorrere del tempo evidenziano livelli di interscambio simbolico tra la realtà e la sua riproduzione, oscillando su un territorio di confine. O, meglio, su una "soglia" come preferisce

chiamare Fabio queste sue riflessioni con la consapevolezza che la fotografia reinventa la realtà, crea un altro da sé, sia esso persona, oggetto, paesaggio.

La mostra contiene anche una serie di foto in piccolo formato che documentano l'escursus di Fabio tra teatro, arte figurativa, viaggi esotici. Artisti che vanno da Beuys a Kounellis e a Ceroli, da Accorci a Boltansky a Warhol, da Manigrasso ad Alfano, da Pisani a Tatafiore, da Ruotolo a Perez.

La documentazione sull'arte a Napoli di Fabio è degna di un museo. Fatti e personaggi, un patrimonio di idee, di espressioni e di azioni che non hanno solo un intrinseco valore testimoniale, ma sono prodotti estetici di un'epoca e non solo traccia residuale di avvenimenti. Dal teatro di Eduardo e di Rigillo a De Simone e Ronconi. Il teatro, arte effimera per eccellenza, diventa eterno nelle sue foto. L'idealizzata rappresentazione di ciò che per sua natura è fuggevole, si esprime nella fissità, nella solennità del gesto. L'opus di Fabio Donato consiste anche in un'intertestualità autoriflessiva: è l'opera stessa che si ripiega su di sé.

La fotografia è sempre momento esemplare di scelta nell'universo della casualità, sul quale fissare un'attenzione, consapevolmente stupita.

IL FOTOGRAFO
Fabio Donato
Le sue foto sono in mostra al Museo Nitsch fino al 30 luglio. A sinistra, la foto dell'opera di Man Ray "L'enigma di Isidore Ducasse" del 1920